

Programma del convegno

Istituto superiore di scienze religiose "Santa Maria di Monte Berico"

VENERDÌ 29 SETTEMBRE - ore 15 - 19

- * Registrazione dei partecipanti
- * Introduzione ai lavori (*mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*)
- * Prolusione: "Popolo di Dio", dimensione costitutiva della Chiesa (*mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*) - invitato
- * Intervento: Populismi ieri ed oggi (*prof. Monica Simeoni, Università del Sannio*)
- * Intervento: La rinascita dei nazionalismi in Europa (*prof. Fabio Turato, Università di Urbino*)
- * Intervento: Dalla "democrazia del pubblico" alla "popolocrazia" (*prof. Ilvo Diamanti, Università di Urbino*)

SABATO 30 SETTEMBRE - ore 8.30 - 12.30

- * Introduzione ai lavori
- * Radici della crisi politica in Italia (*prof. Stefano Ceccanti, Università "La Sapienza" di Roma*)
- * Canali di partecipazione e trasformazioni dei partiti (*prof. Elisa Lello, Università di Urbino*)
- * Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni (*prof. Fabio Bordignon, Università di Urbino*)
- * Progetto europeo e senso di appartenenza (*prof. Marco Mascia, Università di Padova*)
- * Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative (*prof. Simona Beretta, Università Cattolica di Milano*)

Ingresso libero

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I lavori del convegno si svolgono presso l'Istituto di scienze religiose "S. Maria di Monte Berico" - via Cialdini, 2 - Vicenza nel pomeriggio di venerdì 29 settembre e nella mattinata di sabato 30 settembre 2017. L'ingresso è libero. È gradita conferma telefonica. È possibile prenotare gli atti del convegno.

Per ogni informazione rivolgersi a: Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza - contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394, - orario 9-12, 16-18 - e-mail: info@istitutorezzara.it; durante i lavori del convegno cell. 340 5398510.

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
sito: www.istitutorezzara.it
e-mail: info@istitutorezzara.it



ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

1967-2017
50

CONVEGNO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI
già di Recoaro Terme



POPOLI POPULISMI E DEMOCRAZIA

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. MARIA DI MONTE BERICO" - VIA CIALDINI 2

VICENZA, 29-30 SETTEMBRE 2017

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

Le tendenze populiste, secondo Stefano Ceccanti, sono un fenomeno coesistente alle democrazie e si manifestano nei periodi di crisi, con un richiamo romantico ad un mito dell'innocenza, cercando di liberare gli elettori dalle presunte appartenenze pregresse, che avrebbero violato l'innocenza con usurpazioni indebite. Il populismo potrebbe essere chiamato l'"ombra della democrazia", il correttivo di una rappresentanza politica burocratica ed inefficiente. Il ricorso al popolo non si avvale però dei tradizionali strumenti di partecipazione come i partiti, oggi totalmente in crisi, ma di un rapporto diretto con il popolo, mediato dal leader carismatico, veicolo indiscusso di trasmissione emotiva. È significativo al riguardo il permanere della legittimità e della forza trascinatrice del leader anche in casi di sconfitte, perché l'atteggiamento di fondo è abbattere ogni mediazione ed instaurare una democrazia diretta, sia nelle decisioni sia nel giudizio sommario di eventuali colpevoli. Il tutto è favorito dagli strumenti di comunicazione digitali, che operano in tempo reale e sembrano costituire un'immensa "agorà". Il pericolo è l'affermarsi di una democrazia emotiva, senza ponderazione dei problemi e senza progettualità. Del fenomeno populista, secondo gli studiosi, non è possibile cogliere un'essenza unitaria, data la sua capacità di adattarsi ad una molteplicità di situazioni, essendo fondamentalmente espressione di un risentimento profondo. Il sociologo francese Pierre-André Taguieff ritiene la molteplicità degli usi, suo carattere proprio, la ragione del suo successo. Si esprime in ogni caso attraverso la logica manichea della contrapposizione fra bene e male, popolo "puro" contro élite corrotta, cittadini dotati di buon senso contro la "casta" detentrica del potere. In secondo luogo presuppone un popolo omogeneo, con tradizioni collettive che fanno di esso una comunità coesa da una volontà generale. In terzo luogo presuppone il popolo portatore di un'innata virtù capace di autodeterminarsi, espressione della democrazia genuina.

Già un secolo fa José Ortega y Gasset, nel suo libro "La ribellione delle masse", metteva in guardia da politiche emotive e semplificate, che evitano tutto ciò che è diverso prendendo decisioni senza ascoltare ed approfondire, con norme di riferimento senza possibilità di appello. In questo processo, secondo l'autore spagnolo, è inevitabile l'omologazione dei gusti e delle idee, la superficialità e la banalità del linguaggio, l'uso di slogan, sarcasmi ed espressioni volgari spesso offensive. La vita pubblica, secondo Ortega invece, non è soltanto politica, ma anche intelletto, morale ed economia. Richiede rappresentanze legittimate selezionate e responsabili, maggioranze aperte all'interesse comune.

La democrazia del pubblico

Se la parola democrazia indica "potere del popolo", molteplici sono le sue espressioni. Più esatta sarebbe l'espressione "iso-

nomia", ossia parità effettiva di diritti. Essa rimane sempre un non facile compromesso e si avvale di decisioni a maggioranza. Se le scelte vengono imposte in modo forzato, senza la tutela di uno spazio per dissentire e manifestare diversità di pensiero e di opinione, diventa "democrazia totalitaria". Già Alexis de Tocqueville, in "La democrazia in America", aveva segnalato il rischio di maggioranze democratiche che, conquistato il potere, potessero tradire gli ideali liberali di merito e di libertà, per i quali avevano combattuto. Se la democrazia poi mancasse di scelte, sarebbe a sua volta condannata alla inefficienza e alla ingovernabilità. Possiamo dire allora che la democrazia è un'istituzione fragile, sottoposta a continui compromessi, bisognosa di una coscienza vigile per sconfiggere l'apatia, la stanchezza e la sfiducia.

Ciò vale ancor più oggi in una situazione di globalizzazione invadente e in una cultura individualistica, dove la tecnologia e l'economia sembrano essere le uniche risposte credibili e dove ciascuno cerca i propri diritti a prescindere dagli altrui. C'è, inoltre, una patologia dell'agire preferita al pensare, al riflettere, al progettare. A tutto ciò si accompagna la crisi dei partiti, collettori un tempo della partecipazione popolare. Le emozioni diventano così protagoniste, modalità di analisi, dimentiche della razionalità. Paure ed ansie sorgono e sono continuamente diffuse e sfruttate. Nasce allora una "democrazia del pubblico". Le ideologie ed i progetti scompaiono, si manifesta sfiducia nelle regole tradizionali e si invoca una democrazia diretta contro quella rappresentativa. Non piacciono il costituzionalismo e gli organismi parlamentari e si diffonde la simpatia per l'uomo forte. Il popolo è guidato da leader carismatici contro lo Stato e si affermano chiusure difensive in nazionalismi anacronistici.

Italia ed Europa

I fenomeni accennati, comuni a tutti i Paesi occidentali, non sono estranei all'Italia, anche se assumono caratteri e modalità propri. L'Italia, scrive Monica Simeoni, viene da una democrazia storicamente tortuosa, da un'unità nazionale che ha solo 150 anni e da un regionalismo che non ha integrato le diversità ed esteso a tutti le opportunità di crescita. C'è un Nord produttivo ed un Sud accusato di sperperare risorse; un welfare da rinnovare per creare una cittadinanza inclusiva; istituzioni pubbliche accusate di inefficienza e di alta tassazione. L'aumento della vita media si accompagna alla denatalità. Il debito pubblico è alle stelle, la disoccupazione giovanile sembra negare ai giovani il futuro. Manca una diffusa cultura politica capace di creare un ethnos comune unitario, un senso di appartenenza. In questo quadro risuonano con efficacia i discorsi di difesa e di chiusura come l'anti-immigrazione, l'anti-casta, l'anti-globalizzazione. L'Unione Europea, vista come il segno della burocrazia e del trionfo della tecnocrazia, costituisce con lo Stato una sorta di binomio polemico (Giorgia Bulli), al quale si oppone il valore dell'individuo e della nazione, che si sentono sfruttati da chi dovrebbe proteggerli.

In Europa prevalgono gli egoismi nazionali, che diventano base per un rifiuto di istituzioni considerate la causa dell'attuale crisi. Nascono così i nazionalismi, il rifiuto dei trattati, la nostalgia per le nazioni autonome, intese come insieme di culture, di civiltà, base per l'autodeterminazione dei popoli. Osserviamo che se le nazioni costituiscono un valore, essendo fondamentali per lo sviluppo dell'identità, i nazionalismi impediscono il dialogo fra identità diverse e quindi lo sviluppo delle culture. Al fondo aleggia un rifiuto della globalizzazione, con l'illusione di poter trovare uno spazio autonomo protetto dalle influenze della finanza, del commercio, della vita internazionale. Causa della crisi economico-finanziaria diventano i grandi circoli plenipotenziari mondiali, dai quali è necessario difendersi, operando in modo che la ricchezza di un Paese rimanga dove essa è stata prodotta.

Analisi critica

Gasset y Ortega usa il termine di "democrazia morbosa" per indicare la democrazia populista del suo tempo, patologia che nasce dal risentimento e conduce all'inciviltà. In essa si cancella ogni autorità spirituale con la banalità e la mediocrità. Di tale giudizio severo possiamo cogliere l'idea di "morbosa", nel senso di alterazione febbrile della società e della cultura, incapaci nell'attuale situazione contingente, come afferma il sociologo tedesco Georg Simmel, di svolgere il compito di aprire gli individui e le nazioni verso l'infinito, per il perfezionamento dell'essere personale e sociale da considerare mai concluso. Alla situazione "morbosa" non si può rispondere pensando all'implosione interna di questi movimenti per l'incapacità di governo della cosa pubblica in una situazione mondiale assai complessa. La risposta richiede un intervento diretto ed efficace sulle cause del risentimento e della sfiducia.

La prima urgenza è porre mano all'inefficienza delle istituzioni, alla loro opacità, alla loro burocratizzazione, per ridurre la distanza fra Stato e cittadino. La seconda è rappresentata dal ripristino dei canali di partecipazione, con un uso sapiente dei nuovi strumenti tecnici. Una terza urgenza è la promozione sistematica di un'educazione civica, ispirata ai valori fondanti della democrazia, all'accettazione della pluralità e delle diverse opinioni, alla responsabilità sociale. Una quarta è imparare a progettare il futuro attraverso un pubblico dibattito, come suggerisce Jürgen Habermas, ed insieme provvedere efficacemente affinché ai giovani sia assicurata la possibilità di un futuro, non contrapponendosi alle aperture mondiali ma imparando a governarle. Una quinta infine è rappresentata dal ricostruire l'Europa attraverso forme costituzionali e federative, sviluppando le identità nazionali e favorendo la massima apertura fra loro e al mondo, già in atto nelle mani di ciascuno attraverso gli strumenti digitali.

La crisi della democrazia rappresentativa non si risolve con un'impossibile democrazia diretta né con interventi della magistratura, ma con una sua ridefinizione, con l'utilizzo delle nuove forme tecniche di comunicazione e soprattutto con una nuova capacità di essere cittadini responsabili del nostro tempo.

Giuseppe Dal Ferro